

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA



1-15 LUGLIO 2010

SOLO LE RISERVE GIUSTIFICANO L'ESISTENZA DEGLI ORDINI

Lo sostiene anche Giuseppe Lupoi, presidente del Colap, la federazione che raggruppa una parte delle professioni non regolamentate.

«Da dieci anni stiamo provando a regolamentare le associazioni professionali. **Stiamo parlando di professioni che non hanno alcuna necessità di avere un Albo, che serve soltanto laddove ci siano delle "riserve" di legge. Ma se tutti possono prestare un determinato servizio professionale, allora l'Albo non ha ragione di esistere.**» Giuseppe Lupoi, presidente del Colap, la federazione che raggruppa circa diverse associazioni professionali, chiede, sulla base di affermazioni alquanto discutibili, un'accelerazione nel riconoscimento. **Ingegnere Lupoi, strano che non vi interessi l'Albo. Da decenni assistiamo ai che più svariati tentativi, spesso riusciti, di raggruppa costituire un albo con una nuova professione** «La maggior parte delle attività professionali non abbisognano di un Albo per essere esercitate. Se si esclude il medico, l'avvocato, l'architetto e poche altre

professioni per le quali esistono riserve di legge, tutte le altre sono libere. Prendiamo la consulenza fiscale: un diplomato in ragioneria, ad esempio, può liberamente prestare servizi in quel settore senza che sia indispensabile che esista un albo di consulenti. Altro esempio: un "counselor" è una figura che assiste le persone, senza fare però terapia che è una professione protetta». **Ma se le cose stanno così perché serve comunque una regolamentazione per tutte quelle attività, si presume anche nuove e spesso in fieri, che via via emergono?** «Bisogna che questi professionisti garantiscano comunque ai clienti di potere saper fare certe cose. Per questo serve l'avallo di un'associazione professionale». **In che modo avverrebbe questo avallo?** «Le associazioni devono accertare che a un titolo professionale corrisponda una precisa

TEMI TRATTATI

- 1) **Congresso nazionale ingegneri**
- 2) **Riforma ordini professionali**
- 3) **Legislazione sui lavori pubblici**
- 4) **Appalti e opere pubbliche**
- 5) **Edilizia private e urbanistica**
- 6) **Sicurezza**
- 7) **Manovra finanziaria 2010**
- 8) **Previdenza professionisti**
- 9) **Privatizzazioni**
- 10) **Energia e ambiente**
- 11) **Professioni**

formazione. Le dirò di più. L'Europa sta creando un mercato comune delle professioni: oggi, a una stessa professione, corrispondono nei vari paesi formazioni molto diverse. È giusto dunque regolamentare questa materia». **E come?** «Si è già cominciato a farlo con la direttiva europea 36/2005 recepita con il decreto legislativo 206/2007. Questo

decreto nomina per la prima volta le associazioni professionali. È un primo passo. Ed è andata bene nonostante il ricorso degli Ordini al Tan».

Hanno fatto un ricorso perché non volevano che fossero riconosciute le associazioni? «Sì, ma hanno perso: il giudice ha detto loro che non sono neppure

titolati a fare ricorso. La sentenza è così chiara che gli Ordini non hanno neppure adito il Consiglio di Stato».

L'ANTITRUST ATTACCA ANCORA SULLE TARIFFE PROFESSIONALI

Geologi sanzionati con 14 mila euro

Restrizioni alla libera concorrenza a causa di tariffe professionali che uniformano o, quanto meno, condizionano il mercato. Condannato l'Ordine professionale dei geologi al pagamento di oltre 14 mila euro di ammenda perché gli articoli del codice deontologico, nonostante lo stop ai divieti del decreto Bersani, di fatto non smantellano l'inderogabilità delle tariffe minime. Ma neanche le associazioni professionali sono immuni dalla scure antitrust. Aperta un'istruttoria a carico di due associazioni di pubblicitari (Acpi e Tp) per una guida sui

prezzi "consigliati" con rischi di alterazioni delle tariffe per l'intero settore. Le informazioni sono contenute nel bollettino dell'Authority Antitrust n. 25 del 13 luglio. Innanzitutto, si mette la parola fine a un procedimento aperto oltre un anno fa verso l'Ordine nazionale dei geologi. Sotto accusa la formulazione degli articoli 17,18, 19 e 26 del codice deontologico. Secondo l'Antitrust, nonostante il richiamo formale al rispetto della legge 248/2006 (che ha convertito il Dl Bersani 223/06) il richiamo esplicito alle tariffe «come legittimo ed obiettivo

elemento di riferimento per la determinazione dei compensi» e il continuo richiamo a un «nesso diretto tra compenso e decoro professionale» inducono «i geologi ad uniformare il proprio comportamento economico alla tariffa professionale». E «a non assumere condotte autonome nell'individuazione dei prezzi delle proprie prestazioni professionali, ma piuttosto ad uniformare i rispettivi comportamenti economici mediante l'applicazione della tariffa professionale» determinando «una restrizione della concorrenza».

«INGEGNERI, RUOLO SVILITO».

Vaudano, presidente dell'Ordine di Torino anticipa i temi del prossimo Congresso nazionale su Edilizia e Territorio del 28 giugno.

«Dietro ogni piccolo gesto quotidiano, all'accendere una lampadina a salire una scala, c'è il lavoro di un ingegnere. Ma, oggi, il nostro ruolo è

svilito. Non c'è riconoscimento per il valore dell'attività intellettuale e i ribassi, insostenibili, minano la qualità dei progetti. La nostra

professione sta attraversando una crisi nella crisi». Remo Giulio Vaudano è dal 13 ottobre 2009 il presidente dell'Ordine degli ingegneri di

Torino, che a settembre ospiterà il congresso nazionale di categoria. **Quali saranno le richieste che lancerete da Torino?** Innanzitutto la riforma delle professioni, necessaria visto che a oggi si fa ancora riferimento a un decreto legislativo luogotenenziale del 1927. Spesso siamo stati accusati di essere arroccati sulle nostre posizioni, ma al contrario siamo schierati per l'innovazione e il rinnovamento. Il tutto salvaguardando alcuni principi di base, cioè la distinzione tra attività di impresa e attività intellettuali e il giusto compenso. Il tema dei ribassi è uno dei più scottanti. La situazione è preoccupante. Da quando sono stati aboliti i minimi tariffari, gare affidate con riduzioni del 70 o 80 per cento. Inoltre, i ribassi non riguardano solo i compensi, ma anche i tempi di esecuzione dei progetti. Va da sé che tutto è a ogni anno il quadro è peggiorato e oggi, in

piena crisi economica, lo sconto medio è del 60% con casi limite di discapito della qualità e della sicurezza. **Qual è l'impegno dell'Ordine a riguardo?** E' nostro dovere denunciare i fatti. Gli Ordini non sono dei sindacati, ma sono enti pubblici, che tutelano prima di tutto la collettività e vigilano sul corretto operato dei singoli iscritti, proprio a garanzia della professione. **Un progetto con poca qualità comporta sempre un aumento dei costi dell'opera?** Il rischio è alto. La fase di progettazione è importante quanto quella di esecuzione e se il professionista compie un buon lavoro, cosa che bisogna pretendere, il committente alla fine risparmia. Ma, in Italia, questo aspetto non viene tenuto in considerazione. Così spesso capita che durante i cantieri si debba ricorrere a varianti, con un aggravio importante della spesa. Al contrario è stato calcolato che, per le grandi

opere, il risparmio che si ottiene affidando progetti al ribasso è minimo, nell'ordine dell' 1 o 2% dell'investimento complessivo. **Il nuovo regolamento del codice appalti modifica le regole del gioco?** Il regolamento invita le stazioni appaltanti a utilizzare di più il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Tuttavia si tratta solo di un auspicio e, nella pratica, sappiamo che per gli enti è molto più facile e meno oneroso gestire gare al massimo ribasso. **Cosa vi attendete all'appuntamento torinese?** Di sicuro la possibilità di un confronto fra la categoria e gli esponenti del mondo politico e sociale. Inoltre ci auguriamo che il congresso possa essere una vetrina per Torino, visto che richiamerà sotto la Mole, compresi gli eventi collaterali, circa 3mila persone.

LEGISLAZIONE SUI LAVORI PUBBLICI

Sono numerose le novità contenute nel nuovo regolamento attuativo dei contratti pubblici approvato dal Governo e ancora in attesa di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Qui di seguito si cominciano ad esaminare quelle più rilevanti.

TETTO DEL 20% ALLE VARIANTI

In corso d'opera i correttivi possibili

Grazie al regolamento attuativo, molte disposizioni in precedenza sparse tra varie

fonti (principalmente il Dpr 554/1999 e il Dm 145/2000) sono ora raccolte in un quadro

unitario, che permette alle stazioni appaltanti di ricondurle agevolmente

all'esecuzione. La prima operazione utile è il riassetto dei capitolati speciali, con il contestuale rafforzamento degli schemi dei contratti di appalto, poiché le stazioni appaltanti devono tener conto delle innovazioni prodotte, incidenti soprattutto su alcune tempistiche-chiave. Il regolamento attuativo determina infatti scadenze ridotte rispetto alla normativa precedente, soprattutto con riferimento alla mancata consegna dei lavori e alla sospensione degli stessi. Il complesso normativo correlato al codice dei contratti si contraddistingue però per l'ampia razionalizzazione delle previsioni regolatrici delle varianti in corso di esecuzione,

per le quali il soggetto che determina l'input rimane la stazione appaltante, per mezzo del direttore dei lavori. L'accertamento delle cause, delle condizioni e dei presupposti che, in base all'articolo 132, comma 1, del codice, consentono di disporre varianti in corso d'opera è demandato (articolo 161, comma 7) al responsabile del procedimento, che vi provvede con apposita relazione. In forza della stessa disposizione del Dlgs 163/2006, nelle sole ipotesi in essa previste, la stazione appaltante, durante l'esecuzione, può ordinare una variazione dei lavori fino alla concorrenza di un quinto dell'importo dell'appalto e

l'esecutore è tenuto a eseguire i lavori variati agli stessi patti, prezzi e condizioni del contratto originario (articolo 161,-comma W). Su un piano corrispondente, a completare la disciplina sull'utilizzo del cosiddetto "quinto d'obbligo", il regolamento dispone (articolo 162) che, indipendentemente dalle ipotesi previste dall'articolo 132 del codice, la stazione appaltante può ordinare l'esecuzione dei lavori in misura inferiore rispetto al contratto, nel limite di un quinto dell'importo di contratto e senza che nulla spetti all'esecutore a titolo d'indennizzo.

NELL'INGEGNERIA DECIDE L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

L'affidamento dei servizi d'ingegneria e architettura deve avvenire con una gara, strutturata secondo schemi più o meno complessi in rapporto al valore-soglia dei 100 mila euro. La principale novità riguarda i percorsi soprasoglia, per i quali l'articolo 266, comma 4 stabilisce che le offerte sono valutate solo con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. In questo quadro, peraltro, negli

aspetti tecnico-qualitativi dell'offerta è mantenuto un elemento soggettivo, individuato nel numero massimo di tre servizi relativi a interventi ritenuti dal concorrente significativi della propria capacità a realizzare la prestazione sotto il profilo tecnico. Nella stessa disposizione il regolamento attuativo definisce lo svolgimento della procedura di gara, evidenziando le fasi che devono avvenire in

seduta pubblica e quelle che si possono effettuare in seduta riservata, ma soprattutto richiede l'applicazione di criteri metodologici e formule-tipo per la valutazione delle offerte e l'attribuzione dei punteggi che sono descritte in modo puntuale nell'allegato M. L'affidamento degli incarichi di valore inferiore ai 100 mila euro è assoggettato a norme che specificano le modalità

di svolgimento della gara informale prevista dall'articolo 91, comma 2 del

codice dei contratti, lasciando però libertà di scelta tra il criterio del prezzo

più basso e quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa.



DIALOGO COMPETITIVO:TANTE NOVITA'

Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici approvato dal governo rende operativa la disciplina generale degli accordi quadro e del dialogo competitivo. Le regole sono fissate dall'articolo 59 del D..Lgs. 163/2006: esso consente di individuare uno o più operatori economici, che saranno gli unici soggetti coinvolti nell'affidamento degli appalti oggetto dell'accordo per un massimo di quattro anni. Nell'ambito dei lavori questo percorso può essere utilizzato solo per la manutenzione. L'articolo 105 del regolamento definisce alcune specifiche funzionali di queste attività, in base alle quali l'esecuzione degli interventi può prescindere dalla redazione e approvazione del progetto esecutivo, con la sola eccezione del rinnovo o sostituzione di parti strutturali delle opere. In ogni caso va predisposto il piano di sicurezza e devono essere individuati i costi della sicurezza non ribassabili. Nel regolamento la disciplina integrativa degli accordi quadro è all'articolo 287,

comma *i*; la norma stabilisce che, in caso di applicazione del criterio della rotazione per la determinazione dell'ordine di priorità nella scelta dell'operatore cui affidare il singolo appalto, la stazione appaltante tiene conto delle risultanze della gara sulla base dei criteri di valutazione delle offerte e dei contenuti delle singole offerte in relazione alle proprie esigenze. Eliminata la disposizione relativa ai contratti aperti (articolo 154 del Dpr 554/199), che non hanno quindi più una base giuridica per poter essere utilizzati. Il regolamento definisce invece per il dialogo competitivo una disciplina più ampia, che incide sul percorso operativo dettato dall'articolo 58 del D.Lgs. 163/2006, limitato agli appalti complessi e, per i lavori pubblici, assoggettato al vaglio del Consiglio superiore LLPP. Lo sviluppo del dialogo competitivo (che si può aggiudicare solo con l'offerta economicamente più vantaggiosa) prevede che le stazioni appaltanti rendano note le loro necessità o i loro obiettivi (in un documento descrittivo

che fa parte degli atti di gara) e che avviano poi con i candidati ammessi un confronto per l'individuazione e la definizione dei mezzi più idonei allo scopo. Nel dialogo sono discussi tutti gli aspetti dell'appalto. L'articolo n3 del regolamento stabilisce che gli operatori che intendono partecipare al dialogo competitivo debbano disporre dei requisiti di qualificazione per la progettazione oppure avvalersi di progettisti con tali requisiti. I concorrenti possono presentare una o più proposte, sostenute da uno studio di fattibilità, con le relative previsioni di costo. Rispetto alle proposte, la stazione appaltante può richiedere la presentazione di soluzioni migliorative: una volta individuate quelle più interessanti, il dialogo viene chiuso e i concorrenti sono invitati a presentare le offerte finali, corredate dal progetto preliminare e dal capitolato prestazionale. L'amministrazione sceglie quindi (sulla base dei criteri di valutazione dichiarati) la proposta migliore, che viene inserita nella programmazione, mentre

l'aggiudicatario deve farsi carico di sviluppare progettazione definitiva, esecutiva e realizzazione

dell'appalto. Il bando può prevedere il pagamento di premi per le progettualità presentate, che in tal caso

diventano di proprietà della stazione appaltante.

PER LE GARE DI PROGETTAZIONE UN TETTO AGLI SCONTI Si ammorbidiscono i requisiti di accesso agli incarichi: servirà meno fatturato - Lunga attesa per l'entrata in vigore

Cerca in tutti i modi di contrastare il massimo ribasso il regolamento degli appalti varato il 18 giugno dal Consiglio dei Ministri. In questo senso il regolamento mira a rispondere agli appelli lanciati dalle associazioni professionali, dagli Ordini e dall'Oice che hanno sempre documentato, numeri alla mano, la terribile china intrapresa dal mercato della progettazione da quando sono stati eliminati i minimi tariffari obbligatori. Le soluzioni indicate dal provvedimento normativo sono diverse e di diversa intensità. Ma la più forte e quella che farà probabilmente discutere a lungo è la preferenza verso il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa espressa all'articolo 266. La lettura formale del testo infatti lascia supporre che proprio il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa debba restare

l'unico possibile per l'affidamento delle gare di progettazione oltre i 100mila euro. Anche se il regolamento stesso si premura di richiamare la norma del codice (articolo 81, comma 1) che ricorda come per tutte le gare la migliore offerta possa essere selezionata con entrambi i criteri. Lo stesso articolo sembra lasciare aperto uno spiraglio per abbandonare in via definitiva il massimo ribasso perché fa salve «le disposizioni legislative, regolamentari o amministrative relative alla remunerazione di servizi specifici». Ma l'interpretazione sul punto è aperta: da un lato il richiamo di queste disposizioni potrebbe in realtà riferirsi alle varie norme e tabelle che individuano le retribuzioni orarie minime per alcuni tipi di manodopera (da tenere presenti in alcuni appalti di servizi), anziché a aperture verso eccezioni disposte

attraverso il regolamento, dall'altro va ricordato che è lo stesso principio di un unico criterio di scelta che va conciliato con le direttive comunitarie e le numerose sentenze della Corte di giustizia europea (tra tutte ad esempio la sentenza C-247/02 emessa nel 2004). Sia le direttive europee che la Corte di giustizia infatti hanno sempre ritenuto contrarie al diritto comunitario (e quindi da disapplicare) le norme nazionali che limitano la libertà di scelta di una stazione appaltante e impongono quindi a priori un unico criterio. L'applicazione sul campo di questa disposizione del regolamento è tutta da sperimentare: in particolare non è ancora chiaro cosa succeda a una stazione appaltante che ignorando questa disposizione decida comunque di aggiudicare al massimo ribasso. Fin qui lo stretto tunnel giuridico. Nei fatti però il regolamento altro

non fa che «stressare» quello che è un principio che da anni si tenta di affermare e che è quello della qualità della progettazione da ottenere appunto mettendo ai margini il fattore prezzo. E per farlo il regolamento appresta anche altri strumenti oltre a quello un po' controverso del criterio di aggiudicazione. Tra i più innovativi c'è senz'altro la norma che obbliga le stazioni appaltanti a fissare da subito, già nel bando, la percentuale di massimo ribasso che esse ritengono ammissibile in base al tipo di intervento. Insomma le stazioni appaltanti saranno libere di fissare un tetto oltre al quale nessuno potrà andare. Un sistema che dovrebbe rappresentare un deterrente molto forte per chi si vuole avventurare nei

maxiribassi. Ma anche in questo caso, nel lungo lasso di tempo che passerà ora dalla pubblicazione sulla «Gazzetta» del regolamento alla sua entrata in vigore dopo 180 giorni, non sono escluse riflessioni più approfondite di giuristi e operatori sulla legittimità di un tetto imposto per legge alle stazioni appaltanti senza violare la libertà delle imprese e dei professionisti di organizzarsi e di organizzare anche la propria offerta economica. La scelta, infatti, pone dubbi di compatibilità con l'ordinamento comunitario. In effetti il codice e il regolamento, limitando l'utilizzo del solo criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa per i servizi di progettazione, si pongono in netto contrasto con la

direttiva comunitaria 2004/18 che vorrebbe, invece, lasciata una scelta discrezionale alle stazioni appaltanti per ogni tipologia di affidamenti. La criticità è stata, peraltro, in precedenti occasioni anche oggetto di esplicita censura da parte del giudice comunitario e non è escluso che, ancora una volta, questa determinazione unilaterale del legislatore nazionale possa tradursi in una nuova procedura di infrazione. L'ultimo strumento di contrasto ai maxiribassi è quello inserito nell'allegato M al decreto che contiene la nuova formula di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, la quale non ha più un andamento lineare andando così a penalizzare chi fa ribassi eccessivi.

VIA E VAS, LE REGOLE PER I RITOCCHI

Si restringe il campo per i pareri successivi al primo provvedimento di Via

Via libera da Palazzo Chigi alla riforma del codice ambientale. Il Consiglio dei ministri ha acceso semaforo verde in seconda lettura al testo del decreto legislativo contenente alcune modifiche tra l'altro in materia di Via e di Vas. Nell'approvazione del provvedimento il 24 giugno

scorso, il Governo ha peraltro accolto alcune osservazioni emerse nel corso dell'esame del testo da parte delle commissioni di Camera e Senato. Tra le innovazioni più importanti quelle sulla verifica di assoggettabilità e sull'apparato di revisione di provvedimenti già varati e però sempre modificabili nel

caso di effetti negativi sull'ambiente non precedentemente valutati. Ma partiamo dal principio. Il nuovo codice varato dal Consiglio dei ministri si incarica innanzitutto di meglio specificare nel campo delle definizioni la differenza tra la mera modifica (cioè «la variazione

di un piano, programma, impianto o progetto approvato che possano produrre effetti sull'ambiente») e la cosiddetta «modifica sostanziale» i cui margini vengono meglio definiti, seppure potrebbero dare adito ancora a un fioccare di interpretazioni. Il codice infatti parla di modifica sostanziale di un progetto come «la variazione delle caratteristiche o del funzionamento ovvero un potenziamento dell'impianto, dell'opera o dell'infrastruttura o del progetto che, secondo l'autorità competente, producano effetti negativi e significativi sull' ambiente». Si tratta di due precisazioni importanti che trovano spazio all'interno della nuova disciplina nella parte che riguarda le successive modifiche a provvedimenti già adottati. E infatti la nuova formulazione del testo

prevede che nel caso dalle attività di monitoraggio «risultino impatti negativi ulteriori e diversi, ovvero di entità significativamente superiore, rispetto a quelli previsti e valutati nel provvedimento di valutazione dell'impatto ambientale, l'autorità competente, acquisite informazioni e valutati i pareri resi, può modificare il provvedimento». I tempi come detto non sono immediati, anzi. Se gli ultimi passaggi fileranno lisci, il regolamento dovrebbe mettersi in moto a primavera prossima. Vediamo cosa resta da fare: dopo la firma del Capo dello Stato, il regolamento deve essere sottoposto alla registrazione della Corte dei conti. Un passaggio non proprio formale se si pensa che è proprio qui che il vecchio testo messo a punto dall'allora ministro delle

Infrastrutture, Antonio Di Pietro, si è incaglio a inizio 2008. Per poi essere ripreso in mano con molti rimaneggiamenti dal successore Matteoli. Questa volta però, recepiti i rilievi dei giudici contabili il visto dovrebbe essere certo. Poi il decreto farà un po' di lista d'attesa per la «Gazzetta Ufficiale». E infine una volta pubblicato è prevista una lunga *vacatio legis* di 180 giorni. Nessuna delle disposizioni che riguardano direttamente i progettisti ha un'entrata in vigore anticipata: scattano infatti dopo 15 giorni dalla pubblicazione soltanto le norme relative alle sanzioni per mancata risposta all'Autorità di vigilanza (che riguardano tutto il settore e dunque, in parte, anche le società di ingegneria e i professionisti).

APPALTI E OPERE PUBBLICHE

LEGGE OBIETTIVO A RILENTO

Ultimato il 10% delle opere

E'già finito lo sprint della legge obiettivo che un anno fa sembrava entrata a regime.

A nove anni dall'approvazione del piano che doveva accelerare la realizzazione

delle grandi infrastrutture in Italia, le opere ultimate saranno a fine anno soltanto il

12,6% in termini di numero e il 9,9% in termini di importo rispetto alle previsioni del piano complessivo. In tutto saranno ultimate, a fine 2010, 63 opere per un importo complessivo di 32,8 miliardi. Lo dice il quinto rapporto realizzato dal servizio studi della commissione Ambiente della Camera in collaborazione con il Cresme e l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Il rapporto precedente, quello del 2009, aveva segnato una forte accelerazione delle opere concluse che in due anni

erano passate dal 2,6% all'8,1% in termini di numero di opere e dallo 0,6% al 10,1% in termini di importo. In quel caso aveva giocato un ruolo decisivo la fine dei lavori sulla linea ad alta velocità Torino-Milano-Salerno. Più modesti i completamenti realizzati o programmati per il 2010: il tratto fra Terni e il confine laziale della direttrice stradale Civitavecchia-Orte-Terni-Reti (213 milioni), il nuovo collegamento sottomarino a 500 kv fra Sardegna e penisola (750 milioni) e gli elettrodotti 380 kv Santa Barbara-

Tavarnuzze-Casellina (90 milioni). Anche la sintesi introduttiva del quinto rapporto conferma lo stallo degli ultimi 12 mesi. «Il confronto con la situazione rilevata nel rapporto 2009 - afferma la relazione - evidenzia, al netto dei progetti privi di dati sullo stato di attuazione, come l'ultimo anno sia stato un anno di intensa programmazione che non ha però ad oggi prodotto risultati significativi in termini di avanzamento finanziario, progettuale e fisico».

LA TRATTATIVA PRIVATA SOPPIANTA LE GARE PICCOLE

Crollano le gare nei contratti per l'aggiudicazione dei lavori in Italia nel 2009, aumenta il ricorso alle procedure negoziate. Cresce la domanda pubblica per le gare di appalto di importo superiore a 150mila euro e aumenta la concentrazione del mercato in mano a pochi soggetti. È la fotografia con molte ombre scattata dalla consueta relazione dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, presentata il 22 giugno dal

presidente Luigi Giampaolino, passato qualche giorno dopo alla presidenza della Corte dei conti. Dal palco della sala della Lupa a Montecitorio Giampaolino non ha lesinato dure critiche a un sistema permeabile alle infiltrazioni della corruzione. Sistema - ha detto che «dovrebbe trovare la sua giusta conclusione in un rafforzamento dei poteri dell'Autorità. Paradigmatiche a tale proposito, sono le vicende di cui, in questi

giorni, si occupano le cronache e delle quali l'Autorità aveva segnalato, fin dall'anno 2001, le gravi anomalie ed espresso i suoi rilievi, trasmettendoli formalmente a tutti gli organi, giurisdizionali ed amministrativi competenti, senza, però, ricevere alcun riscontro». Come a dire che i rischi di inciampare sulla corruzione del sistema erano facilmente pronosticabili.

L' OICE ATTACCA, APPALTI TRASPARENTI

Bloccare la discrezionalità delle opere secretate

Bloccare la maggiore discrezionalità sugli appalti secretati, evitando nuove deroghe poco trasparenti che potrebbero incidere negativamente sulla finanza pubblica, attuare rapidamente il regolamento del Codice Appalti e valutare ulteriori modifiche su appalto integrato e procedura ristretta. Sono queste le richieste formulate dal presidente dell'Oice, l'Associazione delle società di ingegneria e architettura, Braccio Oddi Baglioni, a commento dei dati dell'Osservatorio Oice-Informatel sulle gare di ingegneria e architettura relative al mese di giugno e della norma del decreto legge

78 sulla manovra che riguarda gli appalti secretati. Su quest'ultimo punto il presidente dell'associazione è netto: «Proprio quando auspicavamo che sul fronte normativo la recente approvazione del regolamento del codice dei contratti pubblici potesse migliorare il quadro di certezza normativa, spunta fuori la norma contenuta nella manovra (art. 8, comma 10, codicillo d-bis) che estende a tutti i dirigenti pubblici la possibilità di decidere se secretare determinati appalti per i quali siano in ballo questioni di sicurezza». La norma sembra infatti estendere il potere di secretazione (oggi in capo a

un ministro o allo stesso premier) ai dirigenti generali della pubblica amministrazione: «I recenti scandali», ha detto il presidente Oice, «che hanno visto coinvolte amministrazioni che sono riuscite a gestire in maniera criminosa risorse pubbliche, utilizzando appalti più o meno secretati, non hanno insegnato nulla? Invitiamo, dunque, il governo ad evitare questa ulteriore estensione dell'arbitrarietà della pubblica amministrazione che renderà ancora più difficili i controlli sulla legalità delle procedure e sulla effettiva riduzione della spesa pubblica».

EDILIZIA PRIVATA E URBANISTICA

CIRCOSCRITTA LA RITENUTA DEL 10%

Applicazione solo per ristrutturazione e risparmio energetico

Ritenuta del 10% limitata ai bonifici relativi alle spese destinate al risparmio energetico e alle ristrutturazioni edilizie e scongiurata l'applicazione sugli altri oneri detraibili o deducibili come le erogazioni liberali, le donazioni,

le spese mediche e quant'altro. Licenziato il provvedimento del direttore delle Entrate, protocollo n. 94288/2010, necessario all'attuazione delle disposizioni, di cui al comma 1, dell'art. 25, dl 31/05/2010 n. 78 («Manovra

correttiva»), che individua le tipologie di pagamenti sui quali applicare la nuova ritenuta. Presumibilmente, nella scelta delle tipologie di spesa da assoggettare a ritenuta, risultate estremamente limitate, si è tenuto conto

anche della rubricazione dell'articolo 25 («conflitto di interessi») e delle indicazioni della relazione tecnica al decreto, indicando solo quelle che, in effetti, mettendo i due soggetti in contrapposizione, sono più sensibili all'incremento del sommerso (evasione); in

realtà, proprio per il fatto che il bonifico è un movimento assolutamente tracciabile e recuperabile mediante lo sviluppo di indagini bancarie, tale rischio doveva essere scongiurato, con la conseguenza che la trattenuta determina solo una

diminuzione delle somme disponibili da parte dei beneficiari e non un vero e recupero gettito, ma una mera anticipazione del pagamento delle imposte, come indicato dall'analisi del servizio bilancio del senato (nota n. 81 giugno 2010).

CATASTO, ATTESTAZIONI DAI TECNICI

Asseverazione per non rendere nullo l'atto di compravendita

In caso di compravendita di un immobile, l'attestazione della rispondenza dei dati catastali del bene a quelli reali potrà essere fatta direttamente dai proprietari oppure avvalendosi di un professionista tecnico abilitato alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale (tra questi, architetti, ingegneri e geometri). Questa è l'intervento più interessante, che potrebbe essere introdotto nella manovra correttiva, di cui al dl 31/05/2010 n. 78, con l'approvazione di un emendamento al provvedimento del Presidente della commissione bilancio del

Senato, Antonio Azzolini. Preliminarmente si rende necessario evidenziare che, tra gli emendamenti all'art. 19, della manovra correttiva citata, si rileva l'inserimento in più punti che le regole, anche tecniche e per quanto concerne lo scambio dei dati catastali tra Comuni e Territorio, devono essere concordate tra l'agenzia e la Conferenza stato-città. Per quanto concerne la sanatoria, di cui al comma 9, dell'articolo 19, dl 78/2010, dei proprietari e dei titolari di diritti reali su immobili che hanno determinato una variazione della consistenza o una diversa destinazione non indicata in

catasto delle medesime costruzioni, resta ferma la data del 31 dicembre prossimo per la regolarizzazione e, altrettanto ferma, la procedura inerente all'accatastamento, di cui al comma 336, art. 1, legge 311/2004 dei fabbricati rurali che hanno perduto i requisiti e degli immobili, in costruzione o in corso di definizione, che siano divenuti abitabili o servibili ai fini della propria destinazione d'uso.

SICUREZZA

CAMPAGNA DELL'INAIL PER LA SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO

L'Inail, l'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni di lavoro, lancia una campagna nazionale di prevenzione in edilizia. Un progetto con il quale l'ente vuole sensibilizzare un settore, quello delle costruzioni, che rappresenta la priorità di rischio a livello nazionale con circa 90 mila infortuni riconosciuti all'anno e con un decisivo contributo percentuale agli eventi mortali. Il disegno complessivo si articola su cinque direttrici destinate a tutto il territorio nazionale. La prima riguarda la «vigilanza»,

con la definizione di programmi mirati di accesso presso i cantieri. La seconda concerne la «formazione dei soggetti attivi», avuto riguardo alle specificità di settore nella logica di costruire un repertorio nazionale delle iniziative e la messa a disposizione di kit di materiali utili. La terza attiene «all'assistenza» nei confronti delle imprese di minori dimensioni, anche attraverso la diffusione delle iniziative ed esperienze significative. La quarta mira a realizzare «un archivio delle buone pratiche condivise», che potrà

costituire la base per il perseguimento di un linguaggio tecnico comune tra imprese, professionisti e istituzioni, e anche a sostegno delle iniziative di formazione e assistenza. Completa il quadro una diffusa e capillare «informazione e divulgazione». In termini economici, tenuto conto dell'articolazione dei diversi livelli di intervento e di penetrazione, dell'ampiezza dei target dei destinatari, la campagna è stata valutata in euro 1.500.000.

MANOVRA 2010

ORDINI PROFESSIONALI ESCLUSI DAI TAGLI AI COMPONENTI DEI CONSIGLI

Gli ordini professionali sono fuori dalla manovra che dispone un taglio ai componenti dei consigli di

amministrazione e dei collegi sindacali. Seppur enti pubblici, i consigli nazionali e provinciali delle categorie, infatti, non sono contemplati

nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni. La Manovra economica quando non cita direttamente i destinatari

delle misure fa un generico rimando al citato elenco. Ne sanno qualcosa le casse di previdenza che, nonostante l'autonomia riconosciuta dalla legge, per uscire dal provvedimento taglia spese hanno avuto bisogno di un emendamento ad hoc. E' quanto emerge da una lettura più attenta del ddl di conversione, salvo un'interpretazione autentica successiva da parte della Funzione pubblica. A lanciare l'allarme erano stati

alcuni ordini professionali (ingegneri e architetti in testa) dopo aver chiesto senza esito rassicurazioni al ministero della Giustizia. Ma a deporre a favore di una totale esclusione degli ordini c'è anche il fatto che questi enti non percepiscono fondi pubblici e pertanto non contribuiscono nemmeno alla formazione del bilancio consolidato dello Stato. Per gli enti di previdenza, invece, è stato necessario intervenire sul decreto legge 78/10

modificando l'art. 6 (riduzione dei costi degli apparati amministrativi). Con il comma 21-bis il governo chiarisce che «le disposizioni del presente articolo non si applicano agli enti di cui al dlgs 509/94 (avvocati, ingegneri, geometri, consulenti del lavoro, giornalisti ecc.) e quelli di cui al dlgs 103/96 (periti industriali, infermieri, biologi, dottori agronomi e forestali, chimici, attuari ecc.).

AFFIDAMENTI, LA P.A. FA IN FAMIGLIA

Enti pubblici e università consulenti. Al posto dei privati

Enti pubblici e università potranno svolgere le attività tecnico-amministrative necessarie al l'adozione di provvedimenti in materia ambientale con affidamenti diretti e senza gara; a pagare sarà il soggetto che ha commissionato il progetto, sulla base di tabelle approvate dal Ministero dell'ambiente e dal Ministero dell'economia. E' quanto prevede una disposizione del maxi-emendamento al decreto legge 31/5/2010 n. 78 sulla manovra economica, su cui oggi il senato vota la fiducia, che interviene sull'articolo 49

del decreto legge che reca disposizioni in materia di conferenza di servizi, modificando l'articolo 14-ter della legge 241/90 sul procedimento amministrativo. La nuova norma stabilisce che, fermo restando quanto previsto dal comma 4-bis dell'art. 14-ter della legge 241/90 (obbligo di utilizzare in sede di Via, senza modifiche, le prescrizioni previste dalla positiva valutazione ambientale strategica), per assicurare il rispetto dei tempi, il soggetto competente ad emettere provvedimenti in materia ambientale, «può fare

eseguire anche da altri organi dell'amministrazione pubblica o enti pubblici dotati di qualificazione e capacità tecnica equipollenti, ovvero da istituti universitari tutte le attività tecnico-istruttorie non ancora eseguite». In altre parole per queste attività, usualmente effettuate dalla stessa amministrazione o affidate a privati con contratti di appalto di servizi di supporto, sarà possibile incaricare soggetti pubblici (peraltro anche dediti ben altri compiti istituzionali, come la didattica per le università). Si tratta in sostanza di una nuova

norma che esclude l'offerta privata per privilegiare soggetti

pubblici affidatari diretti e senza gara, in nome

dell'esigenza del «rispetto dei tempi».

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

INARCASSA C'È IL PIANO MURATORIO

Pensioni adeguate ai giovani, servizi di welfare to work, sostenibilità nel lungo periodo. E ancora, la questione dei professionisti alle prese con la crisi economica e la rappresentatività sul territorio. Sono alcuni dei punti programmatici che hanno consentito a Paola Muratorio di conquistare per la terza volta la presidenza di Inarcassa, l'ente di previdenza

degli ingegneri e architetti liberi professionisti. I 228 delegati della Cassa, in rappresentanza degli iscritti su base provinciale, hanno infatti confermato la loro fiducia all'architetto di Imperia, alla guida dell'ente dal 2000: la sua lista ha conquistato undici consiglieri su undici nella composizione del nuovo consiglio di amministrazione, mentre Muratorio ha raccolto

280 voti personali (su circa 480 espressi). Un cda che, pur nella continuità del vertice, risulta molto rinnovato. «Abbiamo dato molta importanza al cambiamento e a un maggiore spazio da offrire ai giovani, basta pensare che ci sono tre new entry quarantenni», sottolinea Muratorio.



PRIVATIZZAZIONI

ALLO STATO IL MAXI-JACKPOT NON BASTA

Dalle privatizzazioni 146 miliardi

Negli anni Novanta, l'Italia era il più statalista dei Paesi occidentali, nell'economia. Dalle banche (le tre Bin, le banche di interesse nazionale) ai famosi Panettoni di Stato (la Motta, Alemagna, Pavesi) una fetta consistente dell'industria, della finanza e dei servizi era in mano allo Stato. L'Iri era il moloch che sovrintendeva di tutto dai cantieri navali ai

telefoni alle autostrade. Venti anni dopo l'Italia è il Paese che più ha privatizzato (partendo anche da un forte ritardo): 146 miliardi di euro racimolati in 186 operazioni, evidenziano i dati Ocse rielaborati da Kpmg. Da un opposto all'altro: da troppo Stato nell'economia a un'economia dove molti dei servizi per la collettività (dalle strade, agli aeroporti, ai

telefoni, e ora anche l'acqua potabile) sono oggi in mano a gruppi privati. Le uniche aziende papabili rimaste sono Poste, Trenitalia e Poligrafico dello Stato, ma la vena aurifera delle privatizzazioni (anche per effetto della recessione) sembra ormai esaurita. Negli ultimi due anni non ce ne sono state, se si fa eccezione per Alitalia che

però è stato sostanzialmente un salvataggio con il fallimento del vecchio vettore e la nascita di una newco ceduta, per un miliardo, ai privati capitanati da Roberto Colaninno. La vendita di interi settori pubblici ha ridisegnato l'assetto dei poteri e dell'industria: la prima e più consistente ondata di privatizzazioni è avvenuta a metà degli anni 90, con Autostrade, Autogrill, Telecom Italia, Eni e Finmeccanica: la vendita dell'Enel è stata la più grande quotazione in Borsa della storia. Dopo più di dieci anni dall'inizio, però, la discussione sul giudizio è quanto mai aperta: al consumatore/contribuente sono arrivati reali benefici o ha ragione chi grida alla svendita

di gioielli del Paese a privati? Kpmg fa notare come l'uscita dello Stato da interi settori ha dato impulso a un più moderno mercato finanziario e ha contribuito ad aprire ai piccoli risparmiatori i mercati azionarie la Borsa (fino ad allora una sorta di recinto sacro accessibile solo a una cerchia ristretta di persone). Ma sono rimaste un'incompiuta: un decano come Franco Tatò osserva che sono a tutt'oggi incomplete e che alla fine hanno fatto più l'interesse dei produttori privati che quello dei consumatori. Di sicuro le privatizzazioni non hanno portato benefici ai conti pubblici sul medio periodo, nonostante il risanamento del bilancio dello Stato fosse una dei *leitmotiv*

delle dismissioni di Stato. Dopo un megaincasso che ha ridotto il debito pubblico, la situazione è tornata a peggiorare, riassetandosi sui livelli critici precedenti. Il debito pubblico, che nel 1995 aveva toccato il massimo di sempre al 123% del Pil è calato al 103% sul finire del decennio rimanendo stabile per diversi anni. Poi ha ripreso a salire: per il 2010 la stima è che il rapporto debito, sopra i 1.800 miliardi di euro nell'ultima rilevazione, salirà al 118% della ricchezza nazionale. Nonostante il più grosso pacchetto di dismissioni pubbliche al mondo, ancora oggi l'Italia è uno dei Paesi più indebitati al mondo.

ENERGIA E AMBIENTE

ENERGIA DAGLI SPECCHI PER LA MAXI CENTRALE SICILIANA

Nasce la «fattoria del sole». A Priolo, nella conca di Augusta, simbolo con Melilli del triangolo industriale siracusano e del polo petrolchimico più grande d'Europa che vede la massima concentrazione di raffinerie, è partita la riscossa verso l'energia del futuro: pulita e rinnovabile. E' stata inaugurata a Priolo Gargallo la

centrale solare termodinamica «Archimede», prima al mondo a utilizzare la tecnologia dei sali fusi integrata con un impianto a ciclo combinato. L'impianto di Priolo, fornisce elettricità a 4 mila famiglie «Archimede» (il cui nome è anche un omaggio al grande fisico e matematico che oltre 2.200 anni fa con i suoi

«specchi ustori», incendiò le navi romane e salvò Siracusa dall'assedio nemico) ha una caratteristica che la rende unica: è in grado di raccogliere e conservare per molte ore, lungo i suoi 5 chilometri e mezzo di tubi speciali che corrono attraverso 30mila metri quadri di specchi collettori parabolici, l'energia

termica del sole per poter generare elettricità anche di notte o con il cielo coperto. «La capacità dell'impianto, costato circa 60 milioni, è di 5 megawatt, considerando un funzionamento di circa 3mila ore all'anno. Un livello in grado

di soddisfare il fabbisogno di 4mila famiglie», ha spiegato Conti. Che comunque riconosce «un costo per kilowattora superiore di almeno cinque o sei volte rispetto all'energia prodotta con le fonti fossili

convenzionali». «In questo caso, però, con un risparmio di 2.100 tonnellate di petrolio all'anno e riducendo le emissioni di anidride carbonica per circa 3.250 tonnellate».

VIA AI NUOVI INCENTIVI PER IL SOLARE

.Previsto un taglio progressivo del 20%, privilegiati i piccoli impianti

Si accelera sulle energie rinnovabili tentando di razionalizzare i sussidi e alleggerendone il peso sulle bollette. E intanto si cerca di recuperare i ritardi del piano per il ritorno italiano all'energia nucleare. Con uno sprint energetico di inizio estate la Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera sia alle linee guida predisposte dal ministero dello Sviluppo per dare impulso alle rinnovabili, sia all'atteso (e a lungo controverso) schema del "conto energia" per i sussidi all'elettricità fotovoltaica per il triennio 2011-2013. La versione definitiva del nuovo conto

energia modifica ulteriormente lo schema, che sembrava definitivo, già messo a punto dal Governo. In nome del progresso tecnologico e di efficienza dei pannelli solari, i nuovi sussidi ventennali subiranno nel prossimo triennio un taglio attorno al 20%: scenderanno tra il 2 e il 3% ogni quadrimestre nel 2011 e del 6% l'anno nel 2012 e nel 2013, in attesa della ulteriore revisione che scatterà dal 2014. Confermato il principio che premia con incentivi proporzionalmente maggiori i piccoli impianti (come quelli domestici) e quelli installati sui tetti e sulle coperture. In ogni

caso il decreto (22 pagine e 6 allegati) accompagna il taglio con nuovi e più ambiziosi obiettivi: 8 mila megawatt di energia solare da traguardare al 2020 di cui 3mila nel prossimo triennio, dopo i 1.200 megawatt incentivati (e già raggiunti) con il sussidio in scadenza. Grande attenzione all'evoluzione tecnologica. Tant'è che il nuovo conto energia riguarderà anche il solare fotovoltaico a concentrazione, a cui saranno riservati sussidi per una potenza complessiva di 200 megawatt.

NELLE CENTRALI NUCLEARI UNA DOTE DI 20MILA POSTI

Sono almeno 20 mila i posti di lavoro che il nucleare potrebbe generare in Italia nei prossimi anni. Un dato questo, calcolato per difetto, visto che

considera l'occupazione nelle centrali e solo parte dell'enorme indotto che si verrebbe a creare nei comparti industriali

maggiormente interessati. Nel dettaglio, la realizzazione di un'unità Epr - i reattori di terza generazione che l'Enel vuole costruire insieme a Edf nel

nostro paese - richiede fino a 600 addetti altamente qualificate per la gestione dell'ingegneria, degli approvvigionamenti e della costruzione. A questi vanno aggiunte le 2.500 presenze giornaliere in cantiere e circa 300 persone per l'esercizio di una unità. Quasi 3.400 persone che, moltiplicate per le quattro unità previste, portano a oltre

12 mila il numero dei posti potenzialmente creabili. Ancor di più sarebbero i lavoratori coinvolti se arrivasse a compimento il progetto della seconda cordata nucleare (costituita dalla tedesca Eon e dalla francese Gaz de France Suez) che dovrebbe allestire almeno altri due reattori. Agli occupati diretti bisogna poi aggiungere, secondo le stime

Confindustria Anie, almeno altri 10 mila posti (il 16% rispetto agli attuali livelli occupazionali) nei comparti dell'elettromeccanica, i più direttamente collegati allo sviluppo delle centrali, visto il forte fabbisogno di tecnologie destinate alle infrastrutture di rete elettrica.

DAL 2012 CONSUMI DI ENERGIA DA ABBATTERE ANCHE PER LE PICCOLE RISTRUTTURAZIONI

Publicata la nuova direttiva europea

Dopo alcuni anni di applicazione, il legislatore comunitario ha voluto apportare una serie di modifiche alla originaria direttiva. Il risultato si è avuto con l'emanazione della direttiva 2010/31/UE che integra, modifica e aggiorna i contenuti della direttiva precedentemente emanata, anche al fine di renderli coerenti con gli obiettivi che nel frattempo la Comunità ha fissato. La direttiva detta disposizioni che riguardano sia i nuovi edifici che quelli esistenti. Per i nuovi edifici, oltre al rispetto dei requisiti minimi fissati da ciascuno Stato, viene richiesta una valutazione, preliminare all'avvio dei lavori di costruzione, della fattibilità tecnica, ambientale ed

economica dell'utilizzo di sistemi alternativi per la produzione di energia caratterizzata da una elevata efficienza. Ai fini della scelta, devono essere valutati:

- i sistemi di fornitura energetica decentralizzati basati su energia da fonti rinnovabili;
- la cogenerazione;
- il teleriscaldamento o telerinfrescamento urbano o collettivo, in particolare se basato interamente o parzialmente su energia da fonti rinnovabili;
- le pompe di calore. Lo studio preliminare, che deve essere documentato e reso disponibile per eventuali verifiche, potrà essere effettuato per singoli edifici, per gruppi di edifici analoghi o per tipologie comuni di edifici nella stessa area.

Questa previsione si può dire propedeutica all'obbligo per i nuovi edifici, a partire dal 31 dicembre 2020, di essere a energia quasi zero. Un edificio a energia quasi zero è un edificio ad altissima prestazione energetica, il cui fabbisogno energetico, molto basso o quasi nullo, dovrebbe essere coperto in misura molto significativa da energia da fonti rinnovabili, compresa l'energia da fonti rinnovabili prodotta in loco o nelle vicinanze. Questo è un punto molto importante perché chiarisce che ciò che conta è la natura dell'energia consumata, ovvero da fonte rinnovabile, non la localizzazione della sua produzione, potendo così scegliere se acquistarla dall'esterno o auto produrla, in

loco o con produzione delocalizzata. Per gli edifici occupati o di proprietà della pubblica amministrazione, l'obbligo dell'energia quasi zero è anticipato di due anni. La novità più rilevante è la scomparsa del limite dimensionale, edifici di 1.000 m² di superficie, al di sopra del quale, in caso di ristrutturazione importante,

interviene l'obbligo di rispettare i requisiti minimi di prestazione energetica fissati dallo Stato. Per tali interventi l'obbligo vige anche per le singole unità immobiliari e per gli elementi edilizi componenti l'involucro di un edificio. Si rientra nella «ristrutturazione importante» quando:

- il costo complessivo della ristrutturazione, per quanto

riguarda l'involucro dell'edificio o i sistemi tecnici per l'edilizia, supera il 25% del valore dell'edificio, escluso il valore del terreno sul quale questo è situato; oppure

- la ristrutturazione riguarda più del 25 % della superficie dell'involucro dell'edificio. Gli Stati membri possono scegliere quale delle due opzioni applicare.



RINNOVABILI IN CRESCITA FRENATA

Cos' il rapporto Enea

Corre l'Italia delle energie rinnovabili. Ma potrebbe correre meglio spendendo di meno, se solo valorizzasse davvero le potenzialità (non sempre uguali) del territorio, chiamando le Regioni al rispetto di obiettivi realistici ma prefissati. Ed ecco che mostriamo una buona progressione nel fotovoltaico e soprattutto nell'energia eolica, dove siamo terzi in Europa sia per nuova potenza installata nel 2009 (1.113 megawatt) che per potenza totale cumulata

(4.850 MW). Ma molto di più di potrebbe fare, ad esempio, su due versanti dove l'Italia sarebbe privilegiata: le biomasse, ancora relegate a poco più di un esperimento, e il solare termico, dove siamo addirittura al quattordicesimo posto nella Ue, e al quindicesimo se si guarda alla capacità installata per abitante rispetto all'Austria che è ben più povera di sole e calore. Le luci (non poche) e le ombre (importanti, che

valgono dunque come incoraggiamento per il futuro) emergono dal Rapporto Fonti Rinnovabili presentato dall'Enea in Confindustria, con cui l'ente per la ricerca energetica ha siglato un'intesa per favorire la creazione di una vera filiera industriale nelle rinnovabili, uno dei punti critici nella nostra corsa alle energie verdi, come ha rimarcato il direttore generale dell'associazione imprenditoriale, Giampaolo Galli.

ALTRE PROFESSIONI

PER I COMMERCIALISTI PIÙ VICINA LA TARIFFA UNICA

Come «auspicato» all'assemblea dei presidenti - è stato depositato il 14 luglio il parere positivo del Consiglio di Stato sulla nuova tariffa unificata «dei dottori commercialisti e degli esperti contabili». Positivo ma con alcune osservazioni, legate al fatto che l'aumento degli importi - l'attuale Tariffa in vigore è datata 1994 supera, con il 54,8%, il tetto inizialmente proposto del 50 per cento. Inoltre, i giudici si confermano contrari all'introduzione di un compenso forfetario del 12,5% dell'importo degli onorari

spettanti a fronte delle spese generali di studio, in assenza di un tetto massimo a tutela del cliente. Il rischio è quello che, per importi in parcella medio-bassi, tale forfait risulti un aggravio troppo oneroso. Tuttavia, il Consiglio di Stato riconosce che si è provveduto «alla trasformazione in euro dei precedenti parametri monetari delle tariffe espressi in lire, nel rispetto dei criteri di conversione senza ulteriori arrotondamenti». Così come si prende atto che il ministero della Giustizia ha mantenuto «l'indicazione dell'onorario

minimo come onorario di riferimento, derogabile per accordo delle parti». In relazione alla facoltà, per il professionista, di adire il Consiglio dell'Ordine per vedersi riconosciuti onorari equi, in caso di disaccordo col cliente, i giudici amministrativi (già contrari a questa possibilità) apprezzano però l'introduzione, a salvaguardia del cliente, che questo sia obbligatoriamente convocato in sede di rilascio del parere di liquidazione.

SUL PIATTO 3 MLN DI EURO PER GLI LA FORMAZIONE DEI DIPENDENTI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

Una giornata di presentazione e confronto ha delineato i tratti dell'avviso 01/10 di Fondoprofessionisti. Lo scorso 1° luglio, presso l'Hotel Amadeus di Venezia, Fondoprofessionisti ha esposto nel dettaglio le caratteristiche e modalità operative del nuovo avviso, che mette a bando 3 milioni di euro per la formazione dei dipendenti di studi professionali ed aziende collegate. La somma di 3 milioni di euro è ripartita tra finanziamento di attività corsuali e seminariali: alle prime sono destinati 2,5 milioni di euro, alle seconde 500 mila

euro. Diverse le novità introdotte con il nuovo bando, a partire dalla semplificazione procedurale fino a un accesso più agevole alla formazione. Ma sono ancora molti i punti chiave dell'avviso 01/10 illustrati dal presidente di Fondoprofessionisti, Massimo Magi, che ha aperto i lavori della giornata veneziana. L'avviso 01/10 di Fondoprofessionisti si rivolge ai dipendenti studi professionali ed aziende collegate per i quali i datori di lavoro versino la quota dello 0,30% del monte salari a Fondoprofessionisti attraverso l'adesione mediante

il modello DM10 dell'Inps. Piani/progetti formativi possono essere presentati da associazioni di categoria dei liberi professionisti aderenti alle Confederazioni socie del Fondo, da associazioni di categoria di aziende collegate, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dalle Confederazioni datoriali. Possono, inoltre, presentare piani/progetti formativi associazioni temporanee di scopo, studi/aziende in cui si applichi il Ccnl di riferimento e i consorzi.

